

Intervista



Borghi “Nel contratto non c’è In politica servono i migliori non gli scappati di casa”

Su quel punto non trovammo l'accordo, lo accantonammo. Bisogna candidare chi non rischia di restare vittima di offerte improprie

GIOVANNA VITALE, ROMA

«Io c'ero quando si scriveva il contratto di governo. E in quel contratto tra Lega e M5S, il taglio degli stipendi dei parlamentari semplicemente non c'è». Claudio Borghi, veracissimo presidente della commissione Bilancio in quota Salvini a Montecitorio, frena l'ottimismo degli alleati.

Onorevole Borghi, Di Maio annuncia che è la prima cosa che farà il governo nel 2019.

«Mah, francamente ne dubito. Vada a riprendersi il capitolo 26: si parla di “tagliare i costi della politica e delle istituzioni, eliminando gli eccessi e i privilegi” con esplicito riferimento a vitalizi, autoblu, aerei di Stato, ma non alle indennità di deputati e senatori. E sa perché? Perché sul punto non c'era accordo e si è deciso di accantonarlo».

Infatti Salvini dice che le priorità sono altre. È d'accordo?

«Senza ombra di dubbio. Tra l'altro io sono sempre stato contrario a questo taglio, l'ho dichiarato anche in tempi non sospetti».

E perché?

«Le indennità servono a garantire, ad attrarre competenze».

Però non è che ce ne siano molte in Parlamento, centinaia di suoi colleghi sono passati da reddito zero o poco più a oltre 100mila euro l'anno.

«È ovvio che se io prendo uno scappato di casa e lo candidato, il nostro stipendio può sembrare stellare: per un disoccupato è tantissimo, mi rendo conto. Ma le Camere scrivono le leggi, decidono il destino del Paese: se noi vogliamo le eccellenze dobbiamo pagarle. E poi c'è un'altra questione».

Quale?

«Bisognerebbe candidare cittadini non affamati perché più si ha fame più si rischia di restare vittima di offerte improprie: pre o post ruolo che si ricopre. Quel che interessa alla gente è avere parlamentari che lavorano nel loro interesse, non quanto guadagnano».

Ma se siete così contrari perché il M5S ha rilanciato?

«È un loro vecchio cavallo di battaglia, probabilmente una parte dell'elettorato grillino pensa sia una cosa utile, nel solco dai privilegi da abbattere. Senza rendersi conto che le indennità parlamentari sono sì un costo, ma della democrazia».

Quindi per la Lega l'argomento resta tabù?

«So di farmi nemici tanti colleghi ma secondo me sarebbe giusto introdurre l'obbligo per deputati e

senatori di svolgere la funzione in via esclusiva: non si può fare in contemporanea l'imprenditore o l'avvocato. Il nostro è un lavoro assorbente».

E della riduzione del numero dei parlamentari, che il M5S vorrebbe introdurre con riforma costituzionale, cosa ne pensa?

«A parte che, come si sa, le riforme costituzionali non portano bene, se devo essere sincero non sono particolarmente favorevole neppure a questa proposta».

Motivo?

«I parlamentari rappresentano i territori, più istanze arrivano in aula più il popolo si sentirà ascoltato e garantito. Perciò eviterei di fare minestroni che potrebbero risultare indigesti».

In che senso minestroni? E perché indigesti?

«Perché se una cosa può andar bene a uno, non è detto che vada bene all'altro. C'è un contratto fra alleati, applichiamo quello. Non penso che i problemi dell'Italia siano gli stipendi o il numero degli eletti, molto meglio concentrarsi su cose più importanti».

Per esempio?

«Se proprio vogliamo fare una riforma, superiamo il pareggio di bilancio in Costituzione. In questo modo, se dovesse esserci una recessione, potremmo reperire più risorse e avere gli strumenti per contrastarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

